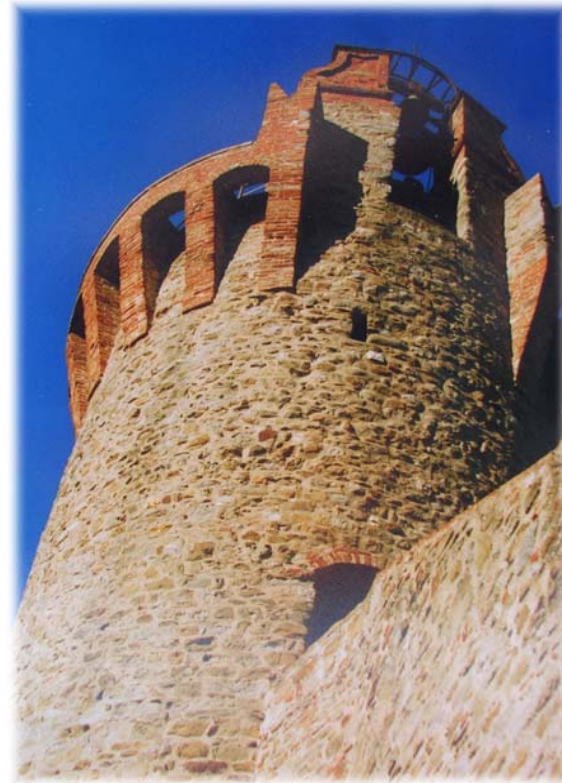


Senofonte Pistelli



Memorie storiche di
CASTIGLION FOSCO

Senofonte Pistelli

*Memorie storiche
di
Castiglion Fosco*

PREFAZIONE

Dobbiamo essere grati al dottor Senofonte Pistelli per questo contributo alla miglior conoscenza della storia dei luoghi nei quali viviamo e che tanto meritano di essere conosciuti.

Con questo studio egli riprende la nobile tradizione dei medici umanisti che sapevano sottrarre un po' del loro tempo al travaglio professionale per dedicarlo agli studi letterari o alle diligenti indagini storiche.

E diligente è stata la sua ricerca, anche se “poche e frammentarie” sono le memorie delle quali ha potuto basare la sua indagine; ma intanto è stato stabilito un punto fermo, e chiunque si accingerà ad un ulteriore approfondimento non potrà esimersi dal dare riferimento al lavoro che ora vede la luce.

È questa una voce in apparenza esile e scarna, ma di un grande valore, perché è su queste ricerche diligenti e munite sulla storia locale che si innesca cresca l'albero vigoroso della storia della gente italiana.

Prof. OTTAVIO PROSCIUTTI

INTRODUZIONE

L'Umbria è, secondo il Carducci, che ne avvertì il fascino suggestivo e mirabilmente l'espresse in versi famosi, non solo bella ma addirittura meravigliosa (G. CARDUCCI, Lettera a G. Chiarini. 26 Luglio 1877).

Le sue città, ricche di storia e d'arte, poste quasi tutte sulla sommità di aerei colli, da cui la vista spazia su panorami incantevoli; le sue industri borgate; i suoi paesi aggrappati a soleggiati pendii, e spesso sovrastati dalla poderosa mole di turriti castelli medioevali; le solitarie ed artistiche pievi; il suo lago, il più grande dell'Italia Peninsulare, e quello più piccolo, ma non meno suggestivo di Piediluco; i suoi fiumi e la sua celebre cascata richiamano ogni anno decine di migliaia di turisti.

Accanto a questa, però, che potrebbe considerarsi l'Umbria ufficiale, ci sono talune contrade, certi suoi angoli così poco conosciuti da esser quasi dimenticati.

Eppure anche queste località, che sfuggono, perché isolate, alle normali correnti turistiche, hanno una loro intima bellezza, sono cariche di poesia e di storia e poco hanno da invidiare alle consorelle più famose.

Così è per Castiglione Foscò, di cui ci apprestiamo, sulla scorta di poche e frammentarie memorie, a narrare la storia.

Questa abbraccerà un periodo di circa seicento anni, andando precisamente dalle origini a tutto il secolo XVII.

E a coloro che chiederanno perché non abbiamo esteso le ricerche fino ai giorni nostri, risponderemo con le parole del Riccieri: *“Ognuno che conosca mediocrementè la nostra storia negli ultimi tre secoli, comprende che entro quest’epoca la storia di un castello è la storia di tutti, affatto priva, salvo rare eccezioni, di qualche importanza”*.

I

Venticinque chilometri a sud-ovest di Perugia, aggrappato al verde declivio di un colle, sorge un piccolo paese, sconosciuto ai più, ma un tempo non oscuro: Castiglion Fosco.

Per la sua ubicazione è visibile da molto lontano, soprattutto per l'inconfondibile sagoma della possente torre, grandioso avanzo di un castello della prima metà del secolo XII.

Tre chilometri di strada, dapprima pianeggiante, poi in modica pendenza, portano dalla statale Perugia – Chiusi all'abitato, situato a 335 metri sul mare, in vista della valle del fiume Nestore.

La campagna attorno è ammantata di viti e ulivi, mentre ombrosi boschi coprono le parti più alte della collina.

Il tutto conferisce al paesaggio un aspetto assai pittoresco e tinte quanto mai armoniose.

L'origine del paese è sconosciuta, né è possibile stabilire, sia pure in via approssimativa, una qualsiasi data, per la mancanza assoluta di fonti storiche.

Non sostenibile, infatti, la tesi che vorrebbe la collina, su cui sorge il paese, abitata antichissimamente dagli Etruschi, solo per il fatto di trovarsi quasi al centro del famoso quadrilatero,

costituito dalle potenti Lucumonie di Chiusi, Orvieto, Todi e Perugia.

Il mancato rinvenimento di tombe, idoli, monete e altra suppellettile rende quanto mai aleatoria tale supposizione.

Uguualmente può dirsi dall'epoca romana e di quella anteriore al mille. Indubitabile è invece che il nome derivi da un uomo chiamato *Fuscus* o *Fuscus*, vissuto probabilmente nella seconda metà del secolo decimo.

Tale asserzione trova la sua conferma in numerosi documenti, sia storici che letterari.

Infatti, mentre in alcune memorie Castiglion Fosco è indicato come *Castilio filiorum Fusci*, in tutti gli atti pubblici si trova *Castrum filiorum Fusci*, cioè Castello dei figli di Fosco.

Per cui secondo il Lami, *non farebbe un torto all'indole della lingua latina, che chiamasse Fuscenses i popoli del nostro castello* (LAMI, *Lezioni di antichità toscane*, Lez. X pag. 326 e seg. Citazione tratta da: *Illustrazioni storiche e topografiche del contado perugino*, di Bertotti – Mariotti, manoscritti inediti).



Castiglion Fosco – *Veduta generale*



Castiglion Fosco – *Veduta da sud*

Bisogna aggiungere poi che il nome suddetto, in ambedue le forme, Fuscus o Fuscus, fu molto usato in Toscana e nella parte occidentale dell'Umbria, fino all'undicesimo secolo, come può rilevarsi in alcune carte del 1068.

Coll'andar del tempo, per la naturale conversione della U in O, specie nella nostra regione, il nome Cuscus si trasformò in Foscus e successivamente nella forma italiana Fosco.

II

Stabilito quindi che il nome della località deriva da Cuscus, sorge spontanea la domanda: Chi era costui?

Rispondere non è agevole perché nessuna notizia, neppure i quelle deformate dalla leggenda, è giunta fino a noi.

Probabilmente un contadino, forte e ambizioso, prepotente e spavaldo, il quale, mal sopportando l'idea di languire nella sua contrada, cercava l'occasione propizia per cimentarsi in qualche impresa che gli procurasse denaro e potenza.

Questa gli fu offerta da Ottone II, il quale, avendo bisogno di uomini per la spedizione di Calabria, li racimolò in Umbria e Toscana.

Che si distinse ed ebbe la ventura di ritornare fu ricompensato dall'imperatore con terre, castelli e altri benefici.

È notorio infatti che tutti tre gli Ottoni sparsero germi di libertà e germi di minuto feudalesimo nelle campagne (BONAZZI, Storia di Perugia, vol. I, cap. IV, pag. 155).

Fosco divenne così padrone di quella collina che gli aveva dato i natali. Alla sua morte io possesso passò nelle mani dei figli, i quali, non solo lo considerarono ma, un po' con la forza, un po' col denaro, riuscirono ad ampliarlo.

Questo lavoro di lenta ma progressiva estensione dei loro domini e della loro potenza durò per tutto il secolo XI, durante il quale i Foschi, come d'altronde tutti gli altri feudatari, non solo combatterono i nemici esterni, ma spesso, per cupidigia di potere, si affrontarono in violente lotte fratricide.

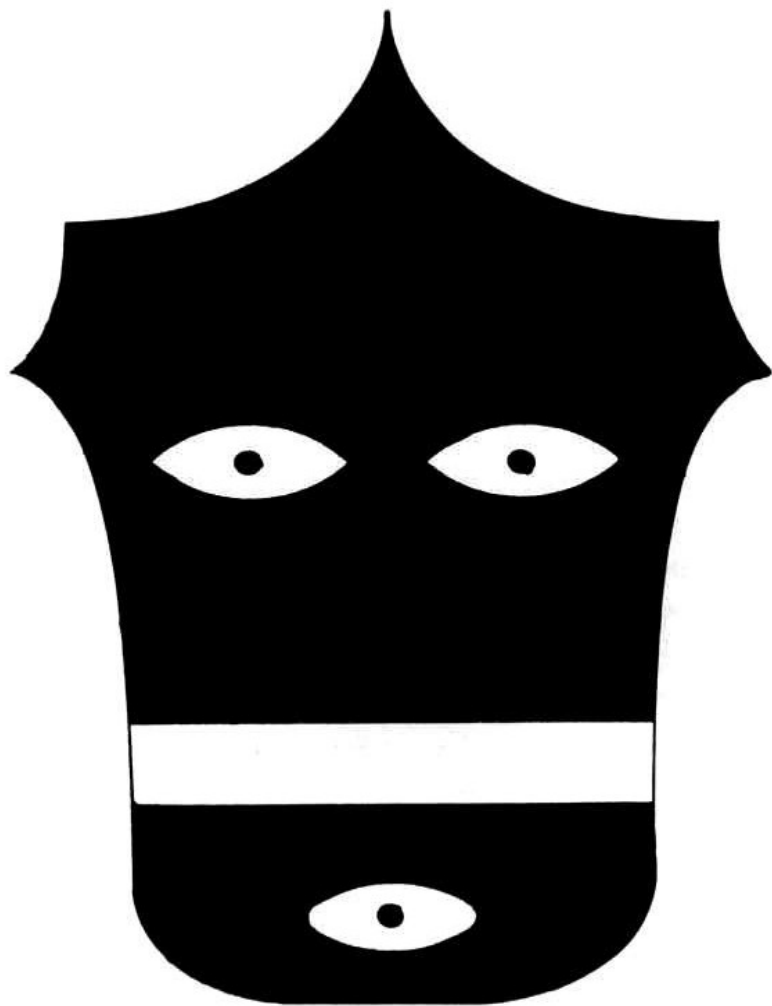
E a salvaguardia dei loro conquistati diritti, a tutela dei deboli ma anche a perenne minaccia contro i nemici e ribelli eressero, nel punto ritenuto il più idoneo alle esigenze della difesa, quello che era il simbolo della nuova organizzazione sociale: il Castello.

La cinta, il cui sviluppo era di circa 320 metri, era costituita da robusti muri, ora in gran parte diroccati, a tratti rettilinei, interrotti da torri quadrangolari a due piani, dove erano concentrati i maggiori mezzi di difesa. Tali torri s'innalzavano di circa due metri oltre le mura.

Nel punto più alto del castello c'era il mastio, utilizzato per l'avvistamento e l'estrema difesa, e la cui altezza, secondo una speciale significazione simbolica, era proporzionale alla dignità e potenza del feudatario.

Per l'assoluta mancanza di documenti non si conosce la data di costruzione del castello; ma tenendo presente quanto dice il Bonazzi, e cioè: «*I nomi dei luoghi denominati col titolo di Castiglione, Castello, Civitella e Badia, ci attesterebbero il numero grande dei nostri piccoli feudatari, poiché fra i 234 castelli che si contavano nel territorio di Perugia nel XVI secolo molti presentano ancora avanzi di fortificazioni e torri anteriori alle nostre guerre civili*» si può, con sufficiente sicurezza, affermare che ciò avvenne tra la fine del secolo XI e la prima metà del XII.

Null'altro è possibile aggiungere perché i documenti riguardanti il Nostro e i suoi successori sono talmente scarsi da rasentare l'inesistenza. La breve biografia di Fosco è quindi frutto d'induzioni e deduzioni. Per la stessa ragione non è possibile comporre un albero genealogico della casata dei Foschi.



Stemma dei Foschi (da Blasone perugino di E. Monti)

III

Il dominio dei feudatari durò gran parte del tredicesimo secolo «*sempre per la protezione degl'imperatori che, per mezzo di diplomi, confermavano a favore dei signori gli antichi privilegi*» (F. BRIGANTI, *Città Dominanti e Comuni minori nel Medio Evo*, pag. 26).

Malgrado ciò, fin dai primi anni del secolo, alcuni castelli, ville e terre convicine, cominciarono a sottomettersi spontaneamente a Perugia, che fu tra le prime città d'Italia a reggersi a libero Comune.

Fu questo l'unico modo per salvarsi «*dalla tirannide di vicini e potenti feudatari e per sottrarsi alle molestie di prepotenti Comuni*» (BONAZZI, Op. cit.).

Tali sottomissioni continuarono per alcuni decenni e benché cercasse, in primo tempo, di destreggiarsi in mezzo al turbinio delle fazioni che contrassegnarono quel burrascoso periodo, anche Castiglione Fosco fu costretto a chiedere aiuto e protezione a Perugia.

L'anno in cui ciò avvenne non è purtroppo noto ma può con notevole approssimazione collocarsi in intorno alla metà del tredicesimo secolo.

Convalida la nostra asserzione una scrittura che si trova nell'Archivio di Stato di Perugia, risalente al 1258, e che rappresenta il più antico documento pubblico venuto a nostra conoscenza. Alla data suddetta Castiglione Fosco non solo era già da alcuni anni suddito di Perugia ma aveva anche un sindaco o procuratore dalla città (Liber Rolandini de Guidisbovibus – ASP, Giudiziario, a. 1258).

Entrò così a far parte del contado perugino che, in quel periodo, era diviso in cinque parti, le stesse in cui dividevasi la

città e che prendevano il nome dalle cinque principali porte di essa, cioè: Porta San Petri, Porta Solis, Porta Sant'Angeli, Porta Heburnea e Porta San Subxanne.

A quest'ultima fu aggregato Castiglion Fosco.

La sommissione, che si faceva mediante un atto pubblico disteso e firmato da un notaio oppure da un giudice, alla presenza delle parti e dei vari testimoni, «*consisteva in una serie di patti, i principali dei quali erano la promessa di fare o meno guerra e pace secondo la volontà di Perugia, di pagare un tributo di uomini e di denaro, secondo formula: ad pacem et guerram, hostem et parlamentum et ad coltam et datam – e fornire una certa quantità di cereali*¹. A garanzia dei patti stabiliti potevasi, per i trasgressori, una penale consistente in una certa somma di denaro, che variava secondo l'importanza della località sottomessa» (F.BRIGANTI, *Op. cit.*, pag. 51 – 52).

Il contingente di cereali imposto a Castiglion Fosco fu di 71 corbe di grano, che dovevano essere portate a Perugia e consegnato non oltre il 15 agosto di ogni anno «*sub pena v solidorum pro corbe qualibet*» (Liber impositionis bladi, Anno 1260, ASP).

Quello delle altre comunità limitrofe, che si riporta per un utile raffronto, era il seguente:

Homines franci de Plagario	79 corbe
Pratalenza	23 corbe
Gaiche	83 corbe

¹ Le formule «*ad hostem et parlamentum et ad coltam et datam*» significano la obbligazione di apprestare contingente nelle guerre, di non dichiararle senza il beneplacito di Perugia, di non contrarre convenzioni con altri paesi se non con questo assenso e di riceverne in cambio la protezione e la tutela. (BARTOLI, *Storia della città di Perugia*, Libro III, pag. 248).

Greppolischiato	18 corbe
Loro (Villa Auri)	16 corbe
Pietrafitta (comunità)	36 corbe
Pietrafitta (Chiesa)	50 corbe

Ma la commissione non privò i Foschi, come potrebbe sembrare, delle loro prerogative, perché Perugia acquistò semplicemente l'alto dominio sugli abitanti del Castello, i quali, per diritto, continuarono a rimanere sotto la giurisdizione del loro antico signore. (Submissio faeta per affrancatos alicui comunitati non privat dominum sua jurisdictione. BARTOLO, *Op. omnia*, vol. X, pag. 44).

Alla Comunità rimase ancora, entro certi limiti, òa facoltà legislativa e dell'amministrazione interna.

IV

I primi anni del secolo XIV videro ovunque il partito ghibellino oppresso ed avvilito. Ma l'ascesa al trono di Enrico VII, succeduto nel regno di Germania ad Alberto d'Austria, e la sua discesa in Italia ne rialzarono le sorti e fecero grandi speranze in tutti i suoi adepti.

Come dappertutto, anche i Ghibellini delle città soggette a Perugia si ribellarono per liberarsi dalla sua dominazione.

Ebbe inizio così una lunga guerra, dalle alterne vicende, tra Perugia e le città ghibelline, tra cui Todi e Spoleto, che furono alla testa della ribellione.

Nel 1311, nel fervore della lotta, il consiglio Maggiore di Perugia elesse dieci uomini, due per ciascuna porta, affinché «*si*

prendessero cura di quella guerra e diede loro il nome di: Dieci sopra la guerra» (P. PELLINI, *Dell'istoria di Perugia*, vol. I, pag. 376).

Costoro, per la salvezza delle popolazioni, provvidero immediatamente a rendere efficienti le fortificazioni dei luoghi del contado, maggiormente esposti, ed ordinarono la costruzione di rocche e castelli in diversi altri, tra cui la Villa di S. Pietro in Sigillo.

In aiuto degli abitanti di quest'ultima furono inviati uomini di Gaiche e Castiglion Fosco (PELLINI, *Op. cit.*, vol. I, pag. 376).

Il fatto potrebbe sembrare strano, ma bisogna tener presente che tanto il nostro castello, quanto quello di Gaiche, per la loro felice posizione all'estremità sud-occidentale del contado perugino, erano assai lontani dal teatro della lotta e quindi, più d'ogni altro, in condizione di poter fornire un notevole numero di braccia, senza diminuire le possibilità difensive.

Altra valida ragione, la bravura dei Castiglionesi e degli uomini di Gaiche, specie nel settore dei maestri della pietra e del legname, nella costruzione di rocche, castelli e altre opere difensive.

Comunque la costruzione, benché dettata da necessità contingenti e benché vi lavorassero numerose persone, non procedette davvero speditamente. Infatti nel 1313, continuando ancora la guerra, poiché a quei tempi le battaglie decisive erano rare, il castello non era ancora ultimato.

Per i Castiglionesi fu tuttavia un vantaggio, poiché, dovendo attendere al completamento dell'opera, furono esonerati dal servizio militare e dalla partecipazione alle operazioni contro i Todini.

La morte poi di Enrico VII, avvenuta a Buonconvento nel dicembre dello stesso anno, rallentando notevolmente la spinta offensiva dei ghibellini e riducendone in ugual misura le speranze, accelerò la fine delle ostilità fra Perugini e Todini. La

pace fu conclusa infatti nel 1314, mentre era capo dei Priori di Perugia Ceccolo di Venturella.



Castiglion Fosco – Veduta Largo della Chiesa

Pochi decenni dopo gli avvenimenti ora narrati, Castiglion Fosco corse un grave pericolo ad opera di Bretoni, milizie al soldo dell'antipapa Clemente VII.

L'elezione di costui, nel 1378, da parte dei cardinali francesi, che ritenevano nulla quella di Urbano VI, avvenuta sotto l'ammicciatura del popolo che chiedeva un papa italiano, segnò l'inizio del grande Scisma, che doveva dilaniare per molti anni la Chiesa e la cristianità.

Clemente VII infatti non tardò ad armare una compagnia di ventura che lanciò contro Roma. In aiuto del Papa accorse Alberico da Barbiano con la sua compagnia, e sconfisse gli stranieri presso Marino (1379).

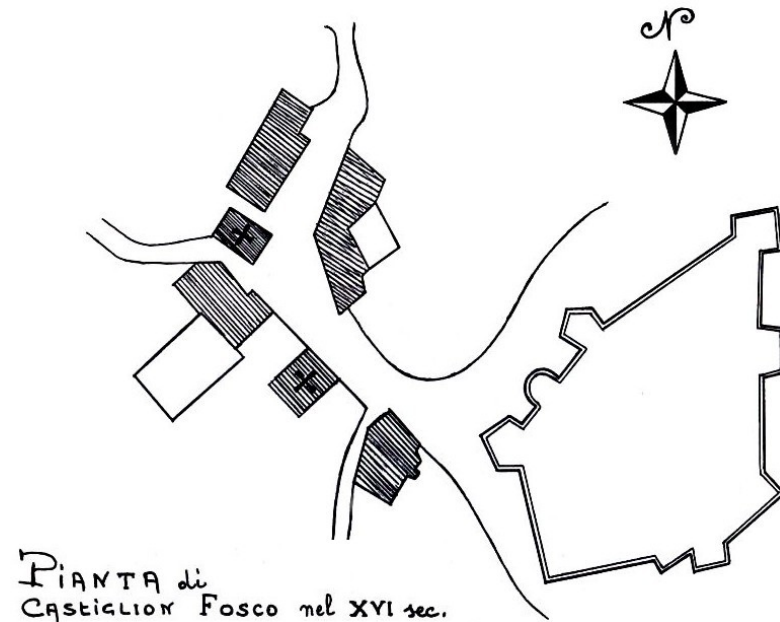
Ma la sua vittoria non fu completa, perché le schiere nemiche vinte ebbero modo di riparare nelle terre che ubbidivano all'antipapa, e di riorganizzarsi. Inoltre il perdurare della lotta doveva fatalmente ripercuotersi anche nel territorio perugino, dove era riconosciuto per legittimo pontefice Urbano VI. E così infatti avvenne.

La pace, di cui per molti anni avevano goduto Perugia e il contado, fu rotta nel 1384, allorché fuoriusciti Michelotti strinsero una segreta alleanza con Luigi d'Angiò al fine di consegnare la città all'antipapa.

Clemente VII inviò allora nel perugino diversi drappelli di Bretoni, al comando di Bernardo di Sala, Averardo Tedesco e Guido da Siena.

Per tradimento presero Cannara e con frequenti scorrerie seminarono lutti e rovine nel contado.

Per porre un freno alle rapine e alle devastazioni da loro operate, e per la sicurezza delle popolazioni, i Rettori di Perugia



decisero di arruolare, per quattro mesi, il famoso capitano di ventura Boldrino da Panicale con duecento lance². Anche Firenze fece opera mediatrice al fine di allontanare i mercenari.

Ma Bernardo da Sala e gli altri capi «non stavano in ozio e per fare uscire con danni i Perugini assalirono l'ospedale di

² Ogni lancia era composta «de uno bono caporale, de uno equitatore sive saccardo et uno paggio bene et sufficiente armatis, et duobus bonis et uno ronzino. Et etiam intelligatur lancea completo unus arcerius cum uno paggio et unus sine paggio cum duobus equis et uno ronzino». (da un documento inedito dell'Archivio Comunale di Perugia, citato da F. BRIGANTI, *Op. cit.* pag. 202)

Fontignano e successivamente, forse spinti dalla speranza di un bottino più pingue, il nostro castello» (P. PELLINI, Op. cit., vol. I, pag. 1356).

I Castiglionesi però, attestati sulle balze e i dirupi della natia collina, contrastarono dapprima l'avanzata del nemico e soltanto quando le donne, i vecchi ed i bambini furono al sicuro, si rifugiarono anch'essi dentro le mura, pronti a sostenere l'assalto dei feroci mercenari.

Ma l'assedio durò poco. Falliti infatti tutti i tentativi di sfondare, con robuste travi, la porta del castello e di scolarne le mura, per il nutrito lancio di frecce, pietre e liquidi bollenti che sopra loro riversarono i difensori, le schiere nemiche, deluse e scornate, abbandonarono l'impresa, lasciando sul terreno diversi morti.

E incendiando e distruggendo tutto quanto incontravano sul loro cammino, «*se ne andarono a Spello, e poscia nel contado di Assisi, facendo per tutto grandissimi danni» (P. PELLINI Op. cit. vol. I, pag. 1356).*

Era l'anno 1388.

VI

Al vittorioso fatto d'arme contro i Bretoni seguì un lungo periodo di pace e di fecondo lavoro, durante il quale la comunità raggiunse un relativo benessere.

Anche la popolazione aumentò, e nel 1410 ascese a 729 unità, come può desumersi da un'imposta che il comune di Perugia applicò alla città e al contado in ragione delle possibilità e del numero delle bocche.

Nel 1428 Castiglione Fosco divenne sede del Capitano del contado di Porta Eburnea, ma di ciò parleremo nel capitolo seguente.

Nel 1461 fu intrapresa la riparazione delle mura del castello, danneggiate dal tempo e dagli eventi bellici, e la costruzione di una nuova e poderosa torre, ancora esistente e in buono stato di conservazione. Il comune di Perugia contribuì alla loro realizzazione con un'assegnazione straordinaria di 30 fiorini, ripetuta poi nel 1485 (*Annali Decemvirati*, 1461 – 1485).



Castiglione Fosco – Resti delle mura con torre d'angolo

Nel 1462 un medico tedesco, di nome Ludovico, che aveva studiato a Perugia, si trasferì con la famiglia a Castiglion Fosco e, dopo aver ottenuto dai magistrati i benefici e le esenzioni degli statuti accordati agli altri medici, promise di esercitare fedelmente la professione in favore della comunità (BELFORTI – MARIOTTI, *Op. cit.*).

Fu il primo medico condotto di cui si abbia memoria, e la sua presenza, quando ben poche località potevano avvalersi dell'opera di un sanitario residenziale, dimostra l'importanza di Castiglion Fosco in quel periodo.

Negli stessi anni fu ricostruito, in località Paradiso, l'ospedale precedentemente situato in Piazza Polroni, oggi Cavour, e dagli stessi abitanti scaricato «*per causa delle guerre*», ossia per i gravi danni subiti nei precedenti fatti d'arme.

Il benefico istituto, che il sentimento cristiano della comunità aveva eretto fin dalla seconda metà del XIII secolo, era destinato non solo alla cura degli infermi indigenti del luogo, ma accoglieva anche i viandanti affaticati dal lungo cammino e qualche vagabondo.

Tutte le terre, i castelli e le ville di una certa importanza avevano in quei tempi un ospedale³.

Quello di Castiglion Fosco era noto sotto il nome di «*Ospedale di S. Maria*» ed era stato amministrato fin dal suo sorgere dai priori dell'omonima confraternita (detta anche del «*Corpo di Cristo*») di alcuni dei quali, distintisi per solerzia e carità, ci sono giunti pure i nomi.

Così nel 1396, sindaco e procuratore del medesimo era un certo Paulus Marci Budelli (ASP, catasto, gruppo I, n° 74, c. 72v) e nel 1566 Meo Mechini.

L'opera viveva col frutto di numerosi beni, lasciati in eredità da pie persone, dei quali fu fatto il catasto nel 1500, come

³ Erano dette Terre i paesi di maggiore importanza; seguiva il castrum, poi la villa (*Statuti perugini* – vol. I, rubr. 196).

risulta dal «*Liber Civium Rusticorum Ecclesiarum et Hospitalium*».

Nel 1467 l'ospedale, riedificato ed ampliato, fu dal papa Paolo II concesso in perpetuo ai priori della suddetta confraternita, con l'obbligo di continuare ad albergarvi i pellegrini e compiere le altre opere di carità che da tempo immemorabile venivano ivi esercitate.

Oltre alle opere caritative e assistenziali, la confraternita di S. Maria provvedeva pure alla scuola pubblica, naturalmente nei modi propri dell'epoca e che ora esporremo.

È noto infatti che l'istruzione veniva impartita nel Medio Evo da due ordini di scuole: la *episcopale*, così detta perché sotto la diretta sorveglianza del Vescovo e spesso ubicata in prossimità della sua abitazione, e la *presbiterale* o *parrocchiale*, istituita nelle parrocchie a cura del parroco ma sotto l'autorità del vescovo.

Quella esistente a Castiglion Fosco apparteneva al secondo tipo.

La confraternita pagava il parroco perché insegnasse ai bambini del luogo a leggere, a scrivere e poche nozioni di contabilità. L'onorario corrispostogli, anche se inizialmente equo, col passare dei decenni divenne assolutamente irrisorio, tanto che nel 1617, il vescovo di Perugia, Comisoli, ingiunse alla confraternita di elevarlo a 10 fiorini annui.

Le lezioni erano tenute in un modesto ma comodo edificio situato fuori le mura castellane, vicino alla chiesa di S. Maria e denominato «*Casa scholare*», catastalmente censito fin dalla metà del XIV secolo (ASP, Catasto, Gr. I, n. 7, c. 2v, anno 1360 circa).

L'aver sentito il problema della pubblica istruzione e averlo risolto quando in altri luoghi, anche i più grandi, era pressoché sconosciuto o volutamente ignorato, costituisce uno dei più grandi meriti del nostro castello.

VII

Per molto tempo il contado perugino non era stato retto «*pacificamente, ragionevolmente, né unitamente*» (A. FABRETTI, *Documenti di storia perugina*, vol. I, pag. 123).

La riscossione dei tributi aveva incontrato notevoli difficoltà, l'obbedienza a Perugia era stata relativa e molte discordie non erano state tempestivamente sedate.

Per ovviare a tali inconvenienti, i dieci Priori delle Arti della Città decisero di istituire un nuovo magistrato, denominato Capitano del Contado. La sua istituzione, avvenuta il 20 luglio 1428, rispondeva quindi a precise finalità economiche e politiche, e poneva tutti i castelli e le ville soggette alla città in nuovi e più stretti rapporti con il governo centrale.

I nuovi capitani, che duravano in carica sei mesi, prestarono giuramento il 24 luglio e assunsero il loro ufficio il 4 agosto 1428.

Erano cinque come le parti del contado.

Piegaro, Macereto, Gaiche, Greppolischieto, Castiglion Fosco, Pietrafitta, Montepetriolo, S. Martino in Colle, Castiglion della Valle, Pieve Caina, S. Apollinare, Cibottola, Compignano, Spina, S. Biagio della Valle, Abbadiola ed altre ville minori costituivano il terzo capitanato o di Porta Heburnea⁴.

Ciascun castello o villa contribuiva con una quota, stabilita dai propri cittadini, al raggiungimento della somma di duecento fiorini, costituente il salario corrisposto al capitano per i sei mesi del suo incarico.

La quota di Castiglion Fosco, uguale a quella di Piegaro, era di 20 fiorini oro, cioè la più alta, e ciò dimostra l'importanza del castello.

Il capitano del contado, assunta la carica, aveva l'obbligo di risiedere in una località del proprio capitanato, da lui scelta e ritenuta più idonea, e per nessuna ragione poteva abbandonarla.

Poteva condurre seco non più di 25 persone, a piedi o a cavallo, compresi i familiari.

Nei primi due mesi del suo insediamento, doveva visitare e rivedere tutti i castelli e ville del proprio capitanato, convocare in adunanza tutti gli uomini di ciascuna comunità e comandar loro di vivere unitamente e pacificamente. Era di sua spettanza la fortificazione e la custodia dei castelli e la vigilanza sulla riscossione dei tributi. Aveva inoltre il potere di «*conoscere e punire tucti quilli che biastemassero e refenciassero o maledicessero Dio e la gloriosa Vergine Maria o alcuno dei suoi sante*» (A. FABRETTI, *Documenti di storia perugina*, vol. I, pag. 132 e seg.).

«*Quanto alla giurisdizione la sua competenza nelle cause civili si estendeva fino al valore di 25 libbre di denari e le sentenze da lui emanate erano applicabili presso il Podestà o il giudice di Perugia*» (BRIGANTI, *Op. cit.*, pag. 134).

Il nuovo magistrato preposto al terzo capitanato scelse per sua residenza Castiglion Fosco, e così fecero i suoi successori. E la scelta non poteva essere migliore, perché il castello era tra i più importanti del capitanato, uguagliato da Piegaro, ma più di questo idoneo alla nuova funzione per la posizione più centrale e vicina alla città.

Per oltre 150 anni quindi, e cioè fino alla soppressione avvenuta il giorno 8 ottobre 1580, Castiglion Fosco fu sede del Capitano del Contado.

Ciò, naturalmente, accrebbe la sua fama e onorò grandemente la comunità.

⁴ In occasione dell'istituzione dei Capitani del Contado fu fatto un nuovo catasto dei castelli, secondo il rione. Numerose furono le variazioni. Così Castiglion Fosco, Castiglion della Valle, Pieve Caina e S. Biagio della Valle dal rione di Porta S. Susanna passarono a quello di Porta Heburnea

VIII

Il fervore di opere che aveva contrassegnato il Quattrocento non venne meno nel nuovo secolo.

La costruzione della nuova torre, ultimata nel 1500, non aveva rafforzato il castello come previsto. Perciò, per garantire la sufficiente difesa, in quanto la tecnica militare aveva cominciato ad avvalersi delle armi da fuoco e in modo prevalente negli assedi, il Governo centrale autorizzò il 3 aprile 1511 la ricostruzione completa delle mura castellane.

Qualche decennio dopo fu iniziata, poco distante da esse, dall'Università di Perugia, la costruzione della Chiesa di San Giovanni e dell'annesso convento, concesso poi ai frati dell'ordine riformato dei minori di S. Francesco.



Castiglione Fosco – Avanzi delle mura castellane

Nel 1518 Aurelio Foschi, l'unico della casata di cui sia giunta fino a noi qualche notizia, fu nominato *Revisor arcium*, cioè controllore delle rocche e castelli, ed esecutore contro i non solventi e banditi.

Questi ultimi, infatti, costituivano una grossa preoccupazione per il Governo centrale e numerose erano le leggi tendenti a render conto loro oltremodo difficile la vita.

Nel contado era severamente proibito conceder loro ospitalità, e se qualche castello o villa trasgrediva gli ordini, era punito rispettivamente con una multa di 200 e 100 libbre di denari.

I banditi della città potevano essere ricercati in qualunque luogo, anche nelle chiese e nei monasteri, in qualsiasi ora del giorno e della notte, ed erano severamente puniti coloro che non aiutavano i «*baili*» mandati per arrestarli (Qualiter puniantur non dantes auxilium bailitoribus ad capiendum exblanitos. – Stat. Rub. 334).

La severità delle leggi non impedì tuttavia qualche trasgressione. I magistrati perugini ricorsero allora alla maniera forte e nel 1534 obbligarono i Castiglionesi a non ricevere dentro le mura genti nemiche della città (*Annali Decemvirati*, 1534).

Il particolare momento politico giustificò una simile azione. Tuttavia il Governo cercò di minimizzare l'accaduto, dichiarando trattarsi di una misura prudenziale, che non avrebbe arrecato alcun danno alla Santa Sede, né al Pontefice.

IX

Pochi anni dopo, nel 1540, scoppiò una sommossa, detta impropriamente «*Guerra del Sale*», che segnò la fine della Signoria dei Baglioni e arrecò nuovi lutti e devastazioni a Castiglion Fosco e ad altri luoghi del contado.

La causa occasionale fu l'aumento del prezzo del sale, tre quattrini per libbra, imposto dal papa Paolo III a tutti i suoi sudditi.

La nuova tassa, che giungeva in un momento particolarmente difficile, poiché c'era una grande carestia, conseguente ad un'annata oltremodo sfavorevole, diede il via ad una serie di proteste che culminarono nella rivolta.

Le truppe pontificie, al comando di Pier Luigi Farnese, Duca di Castro, che già da tempo erano disseminate nel territorio perugino, approfittarono allora della favorevole occasione per conquistare Perugia e annetterla al dominio della Chiesa, già esteso su gran parte dell'Umbria.

Il governo passò nelle mani del vescovo di Casale, Monsignor Bernardino Casellario, inviato dal papa in qualità di luogotenente generale e con poteri straordinari.

Costui abolì i priori, i consiglieri, i camerlenghi, i tribunali, gli statuti e smembrò il contado, la cui giurisdizione passò dagli aboliti priori e membri del consiglio al rappresentante del papa.

A presidiare il contado furono mandati «*quattrocento cavalli e alcune compagnie italiane*» (PELLINI, *Op. cit.*, col. I, pag. 635).

Durante le varie fasi di quella ribellione e dopo la repressione che ne seguì, Castiglion Fosco subì numerosi maltrattamenti da parte delle milizie del Farnese: furti, incendi, distruzioni ed anche perdita di vite umane.

In considerazione di ciò, e tenuto conto che aveva dato al papa la somma di 1000 scudi «... *per i suoi bisogni*» (PELLINI, *Op. cit.*) fu esonerato in perpetuo dalle gabelle, con Breve del 4

settembre 1549, su istanza di Vittoria Farnese, Duchessa di Urbino e nipote di Paolo III.

L'esenzione venne poi riconfermata il 9 gennaio 1555.

Sei anni dopo però, Pio IV revocò tutte le esenzioni concesse dai suoi predecessori ai castelli perugini. Ma la reazione di Castiglion Fosco fu così immediata ed efficace che lo stesso papa, nell'anno seguente, 1562, fu costretto a dichiarare che in tali revoche non era incluso il nostro castello.

A quel periodo effervescente si riferisce anche il seguente episodio.

Nel 1555 Cesare di Giovan Battista di Angelo, noto esponente locale, tolse tutti gli stemmi (scudo con grifone) che ornavano le mura di Castiglion Fosco e indicavano la sua sudditanza a Perugia.

Che cosa volesse significare con quel gesto non è noto. Probabilmente voleva ancor più ingraziarsi il Pontefice, già ben disposto verso il nostro castello, al fine di ottenere altri benefici, e al tempo stesso esprimere la gioia per la soggezione del medesimo alla Santa Sede. Il gesto però non sortì l'effetto desiderato perché, poco tempo dopo, il suddetto dovette promettere al magistrato che, entro dieci giorni, avrebbe rimesso sulle mura del castello e nel luogo indicato da Cesareo Cosei, notaro perugino per il contado, gli emblemi precedentemente tolti.

Per diversi decenni nessuno osò contestare a Castiglione Fosco il privilegio di non pagare le gabelle, ma poco dopo il 1650 il Comune di Perugia invalidò i decreti pontifici e pretese dal nostro castello il pagamento delle medesime.

La lite che scoppiò fu aspra e si protrasse per parecchio tempo, finché il cardinale Falcio Ghigi, prefetto della Congregazione del Buon Convento, in data 18 maggio 1666, sentenziò a favore della città contro la comunità di Castiglione Fosco.

Quest'ultima si appellò a Roma e ne scaturirono altre dispute, come lo attestano i numerosi Brevi papali, che fecero dire a Bonazzi che «... *le cose che più stessero a cuore alla Curia Romana in quel periodo fossero le acque di San Galigano e le controversie della comunità di Castiglione Fosco*» (BONAZZI, *Storia di Perugia*, vol. II, pag. 385).

Soltanto verso la fine del secolo, riconosciute giuste le argomentazioni addotte dal Comune di Perugia, terminarono le discordie e la Comunità fu costretta a rispettare la sentenza del 1666.

Dopo questi avvenimenti, eccettuato il breve periodo della Rivoluzione Francese, durante il quale l'Umbria tutta reagì con sommosse ed insurrezioni repubblicane al dominio della Chiesa, la vita del castello trascorse monotona e senza storia fino alla costituzione del Regno d'Italia.

Dei molti monumenti (castello, convento, ospedale e chiese) che un tempo arricchivano il paese e gli diedero fama, ben poco è rimasto.

Tempo ed eventi ne hanno cancellato completamente alcuni, mentre di altri rimangono solo le rovine.

Chiesa di Santa Croce

Situata al centro del castello, fu costruita tra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII. Infatti una delle più antiche memorie riguardanti Castiglione Fosco e risalente al 1304 riferisce non solo della sua esistenza ma fornisce anche il nome del parroco pro tempore che, per la cronaca, era Nicola di Madonna Chiara (BELFORTI - MARIOTTI, *Manosc. Inedit.*).

Inizialmente la Chiesa dipese dall'Abbazia di San Benedetto di Pietrafitta e fino al 1559 il parroco fu nominato dall'Abate della medesima; dopo tale data dal vescovo.

L'edificio subì diverse trasformazioni e restaurazioni, l'ultima delle quali, nel 1823, gli conferì l'attuale struttura.

Il bel pavimento, l'altare maggiore ed altre piccole modifiche sono recentissime e dovute alla solerzia dell'attuale parroco, don Gualtiero Gioia.



Castiglion Fosco – Interno chiesa parrocchiale (S.Croce)

L'architettura è semplice. Vi sono esposte però alcune tele che, pur essendo opere di scuola, meritano di essere ammirate.

La prima, posta nella cappella destra e risalente all'inizio del secolo XVI, raffigura «Cristo in Croce» con i lati San

Francesco, Santa Chiara ed altri due santi non identificati. La testa del Cristo è di squisita fattura e tale da reggere il confronto con altra del secolo precedente.

L'opera fu commissionata da Aurelio Foschi, ritratto in basso, a sinistra, sotto S. Chiara, il cui piede poggia sopra la spalla di lui.

Nella cappella di fronte «S. Agostino» e «S. Lucia».



Castiglion Fosco – (Chiesa S. Croce) *Cristo in Croce con i Santi ai lati*



Castiglion Fosco – (Chiesa S. Croce) *S. Agostino*



Castiglion Fosco – (Chiesa S. Croce) *S. Lucia*

Sopra l'altare, a sinistra di chi entra in chiesa, la «*Madonna del Rosario*». Girano intorno al quadro quindici formelle ottagonali raffiguranti i misteri gaudiosi, dolorosi i gloriosi. La tela è di buona fattura ma priva, come le altre, del nome dell'autore e della data.



Castiglion Fosco – (S. Croce) *Madonna con bambino*

Sopra l'altare di fronte è venerato un magnifico e venerato crocifisso ligneo del 1700.



Castiglion Fosco – (S. Croce) *Venerato Crocifisso ligneo del 1700*

Chiesa di S. Maria

Detta anche il Corpo di Cristo, situata in Piazza dei Polroni, oggi Cavour, e sconsacrata e ridotta ad abitazione.

Fu costruita nel XIII secolo. In essa c'era un dipinto rappresentante un santo in piedi, con la seguente iscrizione: FECIT FIERI HERCULANUS MASSIMI ANN. 1380 (RICCARDI, *Notizie storiche di Chiese e Conventi della Diocesi di Perugia*).

Incastrata nel muro perimetrale, una pietra porta la data del 1469.

Chiesa di S. Sebastiano

Era situata subito fuori le mura, in prossimità della strada che porta a Collebaldo. Non ne rimane traccia.

Castello

Costruito tra la fine del secolo XI e la prima metà del XII, ben poco rimane: una parte della cerchia esterna delle mura con le caratteristiche torri quadrangolari, un arco e la cisterna.

Le mura abbattute o cadute hanno fornito il materiale per la costruzione delle case sorte sulla sua area.

La torre

Robusta costruzione cilindrica, con base a scarpa, iniziata nel 1462 e terminata nel 1500.

Per la sua solidità rimane tra le vestigia meglio conservate.

È praticabile ed infatti, mediate una ripida scala esterna si accede al primo piano, dove c'è una grande orologio a pesi, il cui meccanismo merita di essere visto.

Una scala a pioli conduce al secondo piano dove, sopra un mattone, si legge la seguente iscrizione:

S. A. MIL. D
TOMAS FRANCI
FIERI FECIT

Mediante un'altra scala, pure a pioli, si raggiunge la sommità della torre (m. 25), dalla cui sommità si gode un suggestivo panorama.



Castiglion Fosco – Torre (sec. XVI)

Chiesa di S. Maria di Collebaldo

Situata a circa 800 metri da Castiglion Fosco fu costruita sopra i resti di un antico tempio dedicato a Diana e Vesta nei primi anni del 1300 (iniziata nel 1304) e consacrata nel 1316 del Rev. Sig. Francesco, Vescovo di Perugia, il quale le concesse anche un'indulgenza (*Libro delle visite della Diocesi dal 1564 al 1568*, foglio 171).



Collebaldo – (S.Maria Assunta) *Angelo adorante*

Da ammirarsi in detta chiesa due bellissimi angeli adoranti, in legno, della fine del Cinquecento inizio del Seicento. Verosimilmente erano collocati sull'altare maggiore, ai lati del Tabernacolo.

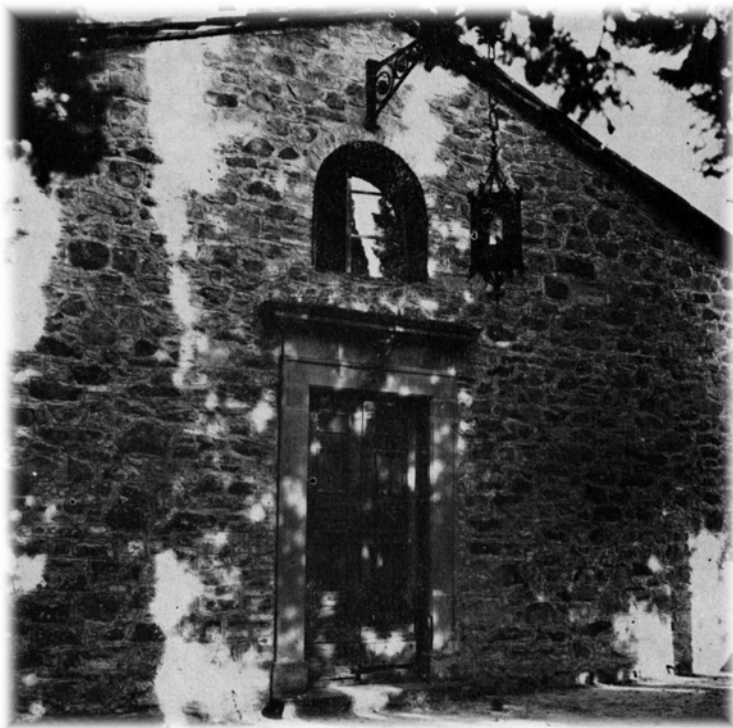
Notevole pure un bassorilievo in pietra raffigurante Cristo benedicente (secondo alcuni S. Pietro) incastrato nel muro perimetrale, a sinistra della torre.



Collebaldo – (S.Maria Assunta) *Bassorilievo a sinistra della torre*

Chiesa di S. Giovanni

Edificata dall'Università di Perugia nel 1545 e dotata di un'entrata annua di 60 fiorini, fu concessa nel 1563 ai frati dell'ordine riformato dei minori di S. Francesco, come risulta da pubblico strumento, redatto dal notaio Agabito Nericci. La concessione fu confermata il 10 ottobre dello stesso anno dal cardinale Della Corgna, vescovo di Perugia.



Castiglione Foscio – Chiesa di San Giovanni

(RICCARDI, *Notizie storiche di Chiesa e Conventi della Diocesi di Perugia*).

Dell'annesso convento restano poche tracce.

Nel 1565 alla presenza di Bernardino Pantani, rettore del castello, Emilio Alfani e Melchiorre Grimaldi, perugini, e col consenso del vescovo, ne presero possesso fra Girolamo della Fratta ed altri padri del vicino convento di S. Francesco. Questi ed altri membri dello stesso convento si ritirarono poi a vivere santamente ed in perfetta solitudine in questo luogo, per cui fu chiamato l'Eremo e il Cimitero dei frati conventuali perugini.

Fra i primi padri che vi si ritirarono ci fu Domenico da Ripa, il cui nome è inciso sul capitello delle due colonne centrali:

FR DN-ICUS FDR-1569
RIPA

Il convento fu soppresso dal papa Innocenzo X intorno al 1650 e la chiesa, col titolo di S. Giovanni Battista, rimase semplice cappellania, dipendente dalla comunità.

In questa chiesa sono da ammirarsi «*un altare in pietra arenaria e dedicato ai Santi Cipriano e Vincenzo, fatto costruire da Aurelio Foschi*» (RICCARDI, *Op. cit.*), e una pregevole cinquecentesca statua di legno dipinta, raffigurante la Madonna con Bambino.

Nonostante qualche danno subito nel corso dei secoli ad opera del tempo e degli uomini, l'opera è ben conservata, ma l'ammirazione cresce ancora allorché, osservando la parte posteriore, ci si accorge che la statua è ricavata da un unico tronco d'albero.

A sinistra di chi entra in chiesa, una tela di discreta fattura e datata 1556, raffigura «*La Maternità e la Regalità di Maria*». Ai lati una santa non identificata (forse S. Caterina), in atto di

ricevere il Bambino e S. Paolo. In basso a sinistra, lo stemma della famiglia che commissionò l'opera, cioè Florenzi.



Castiglion Fosco – (Chiesa S. Giovanni) *Madonna con Bambino* 1500

Sulla parete di fronte, una pittura murale rappresenta Castiglion Fosco nella seconda metà del Cinquecento, sormontato dall'immagine dell'Immacolata. Manifesta l'intenzione di dimostrare che il Castello era sotto la protezione di Maria Santissima.

A sinistra dell'altare un'altra tela rappresenta «L'Annunciazione».

Di nessuna delle suddette opere si conosce l'autore o gli autori. L'unica cosa certa è che le tele, per l'umidità e il chiuso, essendo la chiesa troppo scarsamente adibita al culto, sono in pessimo stato di conservazione ed abbisognano di urgenti restauri.

CONCLUSIONE

Non creda il lettore che la presente ricerca intenda esaurire l'argomento. Un ricercatore più fortunato potrà forse tessere una storia più particolareggiata e più documentata. In tutti i casi consideri il presente lavoro come il frutto dell'amore verso la laboriosa gente di Castiglion Fosco, che la Provvidenza ha voluto che vivesse in uno degli angoli più ridenti dell'Umbria.
